

MY BEAUTIFUL CLICKS.

by Willy Rizzo

A Hollywood era noto per il suo fare puntiglioso e perfezionista su ogni set. È così che ha ritratto tutte le attrici più famose. Per avvicinarle, usava una sua tecnica particolare: inviava cioccolatini e fiori; poi le invitava a colazione

A Hollywood, mi dicevano, era soprannominato "the prima-donna", per quel fare puntiglioso e perfezionista su ogni set fotografico. «Mi chiamavano "Callas"», corregge Willy Rizzo, abbozzando un mezzo sorriso tra il divertito e il compiaciuto. Conosceva bene la più divina e capricciosa dei soprani, anche se la loro amicizia non era iniziata sotto i migliori auspici. «Ero a casa sua, con un assistente, per farle dei ritratti», ricorda. «Ovviamente, l'attesa si faceva lunga. A un tratto, la sentiamo urlare: "Dove sono i miei smeraldi? Qualcuno ha rubato i miei smeraldi"; si piazza davanti a noi e ci intima di non muoverci, perché deve arrivare la polizia. I domestici alla fine ritrovano i gioielli. Ci alziamo per andarcene - era chiaramente una giornata no -, ma lei mi insegue fino alla porta, mi abbraccia, si scusa, dice che potrò chiederle qualsiasi cosa. Ma non le ho mai chiesto nulla: al talento puro perdoni tutto». Siamo a Parigi, nel soggiorno dell'appartamento di Willy Rizzo. La stanza accanto è colma di decine di bauli Vuitton e scatole d'ogni forma e colore che contengono le migliaia di immagini scattate dal fotografo nella sua carriera. Reportage, servizi di moda, una moltitudine di ritratti - uomini politici, tycoon, avventurieri, produttori, attori e soprattutto le figure

femminili che hanno segnato il nostro immaginario. «Credo di aver ritratto quasi tutte le attrici famose. Mi manca la Garbo. Così segreta, così schiva: poteva essere una bella sfida». Apriamo con lui delle scatole a caso: l'esperienza eccitante di frugare tra le opere ascoltando, in diretta, il commento dell'autore. «Sono stato tra i primi a fotografare Jane Fonda», e mi mostra una serie di scatti dell'attrice, allora giovanissima, «ma è stato per caso». Fa una pausa: Rizzo, amico di maestri dello storytelling quali Billy Wilder e Sam Spiegel, sa come raccontare una storia, creare la suspense. «Charles Feldman, un amico produttore, mi chiese se potevo andare sul set del suo nuovo film, "Anime sporche". Voleva che facessi delle foto a Capucine, allora sua compagna, per poi venderle alle riviste europee. Sul set c'erano anche Barbara Stanwyck e Anne Baxter. Poi vedo questa ragazzina. Una Bardot americana: stupenda. Chiacchieriamo, le propongo di fare qualche scatto, organizzo lo shooting all'hotel Bel-Air di Los Angeles: "Paris Match" è uscita con sei pagine. Charles non era per niente contento; Capucine, furiosa, ha fatto un solo, sprezzante commento: "È piatta". Non sono d'accordo: Jane aveva un seno perfetto». In tema di perfezione, Willy evoca la sua grande amica Brigitte Bardot: «Un fenomeno, era così fresca, naturale. Poteva fare qualsiasi cosa, indossare qualsiasi indumento - o quasi niente -, non era mai volgare. Con lei ho lavorato tanto, aveva la spontaneità dei bambini, scherzavamo, ci divertivamo: talento puro in un corpo sublime. Come Marilyn». La tristezza vela lo sguardo del fotografo, mentre pensa a Marilyn Monroe: «Era sensibile, intelligente, talentuosa. Con Billy (Wilder, ndr) ce lo siamo detto tante volte: è Miller che l'ha distrutta. Voleva che si trasfor-





masse in una figura colta dei circoli newyorkesi. L'ho fotografata varie volte, ma non abbastanza. Di me si fidava». Rizzo aveva una tecnica tutta sua per conquistare la fiducia delle attrici: «Mi facevo presentare da amici comuni; le invitavo a colazione, inviavo fiori, cioccolatini. Cercavo di farmi conoscere e di conoscerle meglio». Così, a poco a poco, lo facevano entrare nella loro vita, quella più privata. «Marlene Dietrich era una donna affascinante, mi piaceva quel suo côté Mata Hari. Ma se le toglievi il trucco, i vestiti e la spettabilità, era un'altra: sempre bella, ma irriconoscibile. Si metteva in ciabatte e ti cucinava due uova al tegamino». Shirley MacLaine, invece, gli faceva i biscotti: «A dire il vero, non erano destinati a me», ricorda. «Ho cominciato a fotografarla sul set di "Irma la dolce", su richiesta di Wilder. Shirley era innamorata pazza di Robert Mitchum. Quando lui era via, gli spediva i dolcetti che preparava apposta. Eravamo alle Hawaii, sul set di un film, e Mitchum ogni giorno ci offriva i biscotti che arrivavano via corriere. Un giorno, sono con Elsa, e incrociamo Shirley: la ringraziamo dei dolci e lei ci fulmina: "Non erano per voi"». Rizzo ha sposato in seconde nozze Elsa Martinelli. Quando si sono conosciuti, erano entrambi sposati: lui con Paule - una delle modelle preferite di Coco Chanel -, lei con il conte Franco Mancinelli. «Un giorno, Alex Liberman mi chiese di andare a fare un servizio con Elsa a Parigi; l'avevo

Dive, ma anche amiche sincere. B.B., un talento puro con una spontaneità unica. Marilyn, così sensibile, intelligente. Maria Callas, la divina cui si perdonava tutto. Joan Crawford, bellissima, atterrita dall'idea di invecchiare

incrociata tempo prima a New York, a El Morocco, avevamo anche danzato insieme. To make a long story short, ci siamo innamorati, ma dovevamo vivere questa relazione in assoluta clandestinità. A Roma, avevo affittato un appartamento. Una sera, verso mezzanotte, bussano violentemente alla porta. Apro e mi trovo davanti un commissario, due poliziotti, un giudice, Mancinelli e il suo avvocato. Ci portano al commissariato, ma non hanno prove, devono rilasciarci. E quando usciamo, siamo letteralmente assaliti dai paparazzi». Gli chiedo cosa pensa dei paparazzi: «È come chiedere se uno è a favore della caccia: loro sono cacciatori di star». Ai tempi della dolce vita, Rizzo passava tutte le sere per via Veneto: «Si andava a cena con tutti: una volta con Visconti, l'indomani con Fellini, il giorno dopo con il mio carissimo amico Francesco Rosi. Ponti diceva che era il miglior regista italiano, con un difetto: voleva girare i soggetti che gli stavano a cuore, ma che non interessavano a nessun altro: come si fa a vendere agli americani un film sulla speculazione edilizia in Italia?». Continua a parlare, i ricordi s'accavallano: la copertina di "Paris Match" con il ritratto di Churchill, i reportage della guerra in Indocina, le estati a Saint-Tropez con i Liberman, le vacanze in famiglia con Jack Nicholson, le proiezioni private a casa di Jack Warner. Dove sfilavano tutte le star che smettevano di essere altere e, con vocine imploranti, gli chiedevano: "Prometti di trovarmi un bel ruolo". È più reticente, invece, a parlare delle donne che non amava fotografare: «Non ho mai fatto ritratti eccezionali di (continua) Maria Grazia Meda Dall'alto a sinistra, in senso orario. Brigitte Bardot, Académie de danse, Parigi, 1958; Maria Callas, La Scala, Milano, 1958; Sophia Loren, Roma, 1962; Marilyn Monroe, Beverly Hills, 1962; Patty Pravo, "Vogue Italia", maggio 1970; Joan Crawford, Hollywood, 1959. In apertura. Catherine Deneuve, Parigi, 1965.